

REGIONE. Emerge dall'indagine degli ispettori depositata all'Ars: nel 2011 ai raggi X 8.073 imprese

Dipendenti in nero o sottopagati in una azienda siciliana su due

I lavoratori in nero e irregolari scoperti nel 2011 sono 12.464 e il trend è in aumento nel 2012. Per i sindacati è la spia di una emergenza.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un'azienda su due in Sicilia ha un lavoratore in nero o paga i propri dipendenti diversamente da quanto previsto dal contratto formalmente applicato. Questa la conclusione dell'indagine effettuata dagli ispettori della Regione e depositata all'Ars nei giorni scorsi. Nel 2011 gli ispettorati del lavoro hanno passato ai raggi X 8.073 aziende individuando irregolarità in 4 mila di queste.

I dati ufficiali depositati in commissione Lavoro all'Ars dalla Regione evidenziano che nel solo 2011 sono stati individuati 3.760 lavoratori in nero e 8.704 irregolari. I primi sono quelli privi di qualsiasi contratto, i secondi un contratto l'hanno ma non è quello reale: il loro stipendio è inferiore al dovuto, o i contributi non vengono versati oppure l'orario di lavoro dovrebbe essere ridotto (part-time) e invece nei fatti non lo è. Tutte situazioni che i sindacati riconducono alla crisi in atto ma anche a un groviglio di norme che rendono complicata l'attuazione di alcune forme contrattuali.

I dati sono frutto dell'attività degli ispettorati provinciali del lavoro. Li ha raccolti l'Ispettorato regionale che li ha elaborati e consegnati al dipartimento Lavoro della Regione, guidato dal neo dirigente Anna Rosa Corsello, che li ha inviati all'Ars.

Sommando lavoratori in nero e irregolari, i casi portati alla luce nel 2011 sono 12.464 e secondo le prime rilevazioni in possesso all'assessorato al Lavoro il trend è in aumento nel 2012. Restando ai

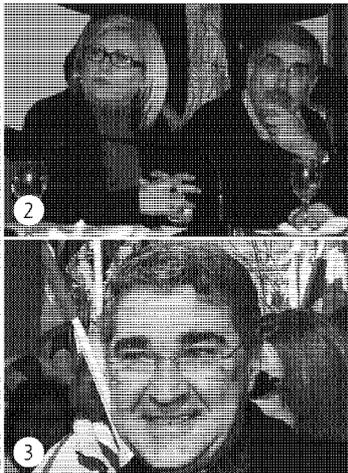
dati del 2011, la provincia in cui sono stati individuati più lavoratori in nero, 709, è quella di Siracusa seguita da Catania con 605. A Messina gli ispettori hanno individuato 506 lavoratori in nero, a Palermo 436 e a Trapani 404. Agli ultimi posti in questa classifica le province di Agrigento (321 casi), Ragusa (233) e Caltanissetta (217).

Il precedente dato fornito dalla Regione, quello del 2010, era limitato alle aziende dell'edilizia e dell'agricoltura: su 3.200 imprese ispezionate, erano stati individuati 2.001 lavoratori in nero. Mentre le statistiche Istat mostrano che nel 2009 in un totale di circa 9 mila aziende ispezionate sono stati individuati 2.453 lavoratori in nero e 5.073 irregolari: il tutto corrispondeva a un'evasione di circa 73 milioni.

Per i sindacati sono cifre-spia di una emergenza. «La crisi induce a ritagliare spazi di economia soprattutto a scapito dei lavoratori - esordisce Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil -. Molte aziende stanno licenziando per poi riassumere gli stessi lavoratori in nero. E ci risultano

sempre più spesso casi di dipendenti che hanno una busta paga reale inferiore a quella che formalmente gli viene consegnata o di personale che ha un contratto part-time che nei fatti è full time». La Maggio ricorda anche «i tanti soldi spesi per formare nuovi ispettori che poi non sono mai entrati in servizio».

Claudio Barone, segretario regionale della Uil, si dice preoccupato da un fenomeno «in costante aumento» ma sottolinea che numeri così elevati «derivano anche dal fatto che è aumentata la capacità di accertamento e dunque siamo sulla strada giusta e bisogna potenziare ancora il servizio ispettivo della Regione». Tuttavia il leader della Uil mette sul tavolo un altro problema: «Bisogna dare certezza normativa. In passato ci sono state spesso interpretazioni diverse sulla regolarità di alcuni rapporti di lavoro atipico. Bisogna che si consolidi un orientamento che consenta di riportare il lavoro atipico alla sua funzione e alla sua giusta dimensione, che non può essere ovviamente quella di sostituire il lavoro dipendente».



1 Anna Rosa Corsello, dirigente della Regione. 2 Mariella Maggio della Cgil. 3 Claudio Barone della Uil

SANITÀ**Assistenza
alle persone fragili,
appello della Cgil**

●●● La Cgil Sicilia, con la segretaria regionale Elvira Morana, protesta con il governo regionale che ha «unilateralmente definito la regolamentazione delle forme di lunga assistenza per persone fragili con patologie cronicodegenerative» e chiede «la sospensione degli effetti del decreto in questione e un confronto immediato». «Ancora una volta - dice Morana - il governo regionale decide su problemi che riguardano la collettività senza ascoltare le parti sociali».

LIPARI**Il caso del feto morto
Orlando: «La Regione
faccia una relazione»**

●●● Il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli Errori sanitari, Leoluca Orlando, ha chiesto una relazione all'assessore alla Sanità in merito ad un presunto errore sanitario verificatosi a Lipari lo scorso 8 marzo. Una donna andò in una struttura eoliana per un distacco della placenta ma l'ospedale di Lipari non sarebbe attrezzato e il feto è morto.

La corsa a sindaco

Costa diventa candidato di Pdl, Udc e Micciché

Mpa, Fli e Aps scommettono su Aricò. Il Pdl con i berlusconiani schiera la Caronia

ANTONIO FRASCHILLA

DOPO una giornata di trattative febbrili e un fine settimana di ribaltoni, accuse e tradimenti, nel centrodestra il quadro inizia a diventare più nitido. Il Pdl annuncia che sosterrà Massimo Costa a sindaco di Palermo, con Grande Sud di Gianfranco Micciché e insieme all'Udc di Gianpiero D'Alia, che spacca quindi ufficialmente il Terzo Polo nella regione dove è nato. Per tutta risposta Lombardo e Fli, che inizialmente sostenevano Costa ma sono stati sempre contrari all'accordo con i berlusconiani, presentano il loro nuovo candidato, il deputato Alessandro Aricò: «E speriamo che questa sia la volta buona», scherza il governatore che nell'arco di tre settimane si è trovato a sostenere due diversi candidati per Palazzo delle Aquile.

Di certo c'è che dopo la conferenza stampa che ha sconquassato il Terzo Polo e l'apertura al Pdl, Costa incassa il sostegno ufficiale del partito di Angelino Alfano. Ma quello del Pdl non è stato un sì scontato. Anzi, per tutta la

mattinata Alfano ha dovuto fare i conti sia con un pezzo del suo partito, quello vicino al presidente del Senato Renato Schifani, contrario a sostenere «un candidato che è di Cascio», sia con il Pdl di Saverio Romano, che l'Udc non accetta come alleato. Alla fine la quadra è stata trovata: il candidato sarà Costa, l'Udc farà parte dell'alleanza e il Pdl andrà da solo al primo turno con Mariana Caronia e al ballottaggio tornerà alla casa madre insieme al Pdl. «Va da sé — precisano in un comunicato congiunto Antonello Antinoro e Nino Nascè del Pdl, Giampiero Cannella e Francesco Scoma del Pdl — che nell'eventualità di un ballottaggio ci ritroveremo sulla stessa posizione». Soddisfatto il senatore D'Alia: «Abbiamo sempre creduto nel nome di Costa», dice. La candidatura di Cascio, il vero manovratore dell'accordo con il suo pupillo Costa, va quindi in soffitta.

Micciché comunque spera ancora in un accordo con il Terzo Polo: «Mi auguro che tutte le forze del Terzo Polo possano convergere per completare così

quell'area dei moderati che rappresenta l'unica vera alternativa a questa sinistra», dice. «La coalizione che sosterrà Costa — aggiunge Pippo Fallica — rappresenta un primo tassello della "casa dei moderati"». Ma da Mpa e Fli non arriva nessuna apertura. Anzi, in un'affollata conferenza stampa, Lombardo, insieme a Briguglio e Nino Lo Presti di Fli, agli assessori Gaetano Armao, Massimo Russo e Sebastiano di Betta, e a Riccardo Savona di Aps, annuncia la candidatura a sindaco di Aricò: «Prendiamo atto della non volontà di Costa di segnare un momento di rottura con la passata amministrazione Cammarata e puntiamo su Aricò», dice Lombardo. Il governatore, che a Palermo non vuole fare accordi con il Pdl ma a Misterbianco partecipa a convention elettorali insieme al coordinatore azzurro Giuseppe Castiglione, lancia poi qualche frecciata a Micciché: «Vedo che c'è un ritorno alla casa madre di Grande Sud, ne prendiamo atto».

Aricò, presentandosi come candidato sindaco, non nascon-

de i suoi trascorsi nelle giunte Cammarata: «È vero, sono stato fino al 2008 assessore comunale ma poi ho rotto con Cammarata — dice — quando me ne sono andato, con il bilancio in pareggio, il mio assessorato è stato smantellato». Aricò lancia poi un appello all'Udc e all'Api: «Credo ancora nell'unità del Terzo Polo», dice. «Un accordo con l'Udc? La speranza è l'ultima a morire, di certo il Terzo Polo a livello nazionale non è in pericolo, c'è stato solo un atto di slealtà di Costa», assicura Briguglio. E da Roma Italo Bocchino, vice presidente di Fli, punta ancora il dito contro Costa: «Ha dato prova di tafazzismo», dice. Ma sia nel Pdl sia nell'Mpa covano diversi malumori. Alla presentazione di Aricò, a esempio, in molti hanno notato l'assenza del capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto. L'ex presidente della Provincia ieri ha parlato a lungo con Lombardo, ma rimane più che perplesso sul nome del deputato finiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra ufficializza il suo sostegno al nome che era stato scelto dal Terzo Polo. Entro domani la decisione dei "saggi" del Pd

Ora Costa è l'uomo del Pdl

Dopo la rottura con l'Udc, Lombardo e Fli candidano Aricò

Il retroscena

Una telefonata di fuoco ha cambiato lo scenario

EMANUELE LAURIA

L'APERTURA di Costa al Pdl nasce da una burrascosa telefonata, sabato, di Cascio: «Mi candido io, perdi e resti una meteora».

A PAGINA III

ANTONIO FRASCHILLA

DOPO una giornata di trattative, nel centrodestra il quadro diventa più nitido. Il Pdl annuncia che sosterrà Massimo Costa a sindaco di Palermo, con Grande Sud e l'Udc. Si spacca quindi il Terzo Polo, con Lombardo e Fli che mollano Costa e presentano il loro nuovo candidato, Aricò: «Speriamo che questa sia la volta buona», scherza il governatore.

A PAGINA II

Il provvedimento

Circolare del ragioniere generale Biagio Bossone

Manager di enti regionali cade la scure sui compensi

ANTONELLA ROMANO

FINORA, malgrado leggi e circolari, le laute indennità di presidenti e manager ai vertici di spa ed enti, hanno resistito a ogni taglio. Dal direttore generale di Sicilia e-Servizi che ha percepito, al netto di premi, una cifra annua intorno ai 250 mila euro al vertice del Ciem, ente in liquidazione da due anni, che ha goduto di compensi che si aggirano intorno ai 170 mila euro. Adesso ci ritenta il nuovo ragioniere generale della Regione siciliana, Biagio Bossone, che con un circolare ha prescritto la riduzione di compensi d'oro e privilegi di manager di enti, agenzie, consorzi, istituti e aziende controllate.



RAGIONIERE GENERALE
Biagio Bossone

Entro fine mese queste società (escluse aspe e ospedali) si dovranno adeguare alle nuove disposizioni. Il ragioniere generale ha fissato i tetti per le indennità di presidenti e componenti di cda e di organismi di controllo: i primi potranno guadagnare al massimo 50 mila euro, ma in alcuni casi non potranno andare oltre i 10 mila euro all'anno; per i consiglieri la paga sarà compresa tra 8 e 40 mila euro. Più bassi gli assegni di presidenti e componenti degli organismi di controllo: da 5 a 25 mila euro per i primi e da 4 a 20

mila euro per i secondi.

Con la circolare il ragioniere si richiama al decreto firmato da Lombardo il 20 gennaio scorso. La «stretta» colpisce soprattutto i manager che finora hanno potuto usufruire di benefit di vario tipo: dal telefonino al pc, dall'auto di servizio all'alloggio. La circolare infatti prevede che il valore di questi benefit deve essere compreso all'interno dell'indennità massima e quindi detratto. Per calcolare i compensi l'amministrazione ha creato tre fasce (A, B e C): i criteri sono il patrimonio netto (da meno 2 a oltre 10 milioni), numero di dipendenti (da meno 100 a più di 250) e l'estensione territoriale. «Gli enti, ove non abbiano provveduto — scrive il ragioniere generale — dovranno attivarsi con immediatezza per la corretta applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie, entro domani il verdetto dei saggi

Orlando insiste: "Non mi candido, ma la Borsellino deve correre"

SARA SCARAFIA

L'ULTIMA parola sulle primarie potrebbe arrivare trastesera e domani, mentre tra Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli è ancora guerra aperta: oggi alle 17 i garanti delle primarie — il magistrato Giuseppe Di Lello e i giuristi Giuseppe Verde e Antonio Scaglione — si riuniranno nella sede Pd di via Bentivegna. Prima ascolteranno Davide Faraone che, dopo il servizio di "Striscia la notizia" che ha denunciato rapporti tra il candidato e una coop di ex detenuti pronti a sostenerlo in cambio di posti di lavoro, ha chiesto di essere sentito.

Dopo l'audizione, i garanti potrebbero già tirare le somme: il loro compito è quello di redigere un verbale nel quale mettere nero su bianco eventuali violazioni al re-

golamento. Sul tavolo di Di Lello, Verde e Scaglione ci sono i verbali dei 31 seggi con le denunce di inquinamento del voto fatte da scrutatori e presidenti. I tre stileranno un documento che sarà trasmesso al comitato organizzativo delle primarie, pronto a riunirsi immediatamente per decidere se convalidare o no la competizione vinta per 151 voti da Ferrandelli.

Il futuro del centrosinistra dipenderà da questo verdetto: se le primarie venissero annullate, Idv insisterà per convincere Rita Borsellino ad andare avanti. Ieri Orlando ha ribadito a "Radio 24": «Non mi candido, l'ho detto in lingua araba ma anche in lingua fenicia. Non ci sentiamo vincolati ai risultati di primarie inquinate e continuiamo a sostenere Rita Borsellino. Siamo convinti che debba candidarsi ugualmente,

anche nel caso in cui i garanti dichiarino valide le votazioni». Per Orlando le consultazioni «sono state del tutto falsate. Non è ammissibile che possano svolgersi votazioni con scambi di voti, flussi di denaro, minacce. Tutti episodi registrati dalle forze dell'ordine intervenute durante le procedure di voto».

«Orlando la smetta di pestare i piedi e dica le cose come stanno veramente, ovvero che non rispetta le primarie perché non ha vinto», gli risponde Ferrandelli. Che non ci sta: «Quando Orlando non è candidato, l'unica cosa di cui è capace è tentare di fare terra bruciata attorno a sé e sbrindellare il centrosinistra».

Più cauto di Orlando è il suo leader Antonio Di Pietro, che rompe il silenzio per rimettersi al respon-

so dei garanti e della magistratura («Aspettiamo fiduciosi e rispettosi») ma anche per avvertire: «Non vi è dubbio che le primarie, per avere un valore democratico e legale, debbano essere svolte senza trucchi e senza inganni».

Ma già, sul fronte ferrandelliano, mette le mani avanti il cartello di movimenti "Palermo più": «Se le primarie verranno annullate, siamo pronti a promuovere un'azione giudiziaria collettiva per la restituzione dell'euro versato», dice il portavoce Giuseppe Valenti.

E ad attendere la decisione dei garanti c'è pure l'ex vicesindaco orlandiano Emilio Arcuri, che si dice pronto a candidarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa all'Asp, ecco i sedici indagati c'è anche il direttore amministrativo

GIUSI SPICA

NELLA bufera i vertici dell'Asp di Palermo per il maxi-raggiro con false determine di pagamento, venute alla luce a giugno. Oltre a otto funzionari dell'ufficio Appalti e a sei colleghi del settore Economico-finanziario, è indagato il direttore amministrativo, Antonino Candela, anche lui per truffa e falso ideologico. Finora i nomi dei sedici indagati erano rimasti top secret. Ora però la Procura ha notificato l'avviso di proroga delle indagini, concedendo agli indagati la facoltà di presentare memorie difensive.

L'indagine, coordinata dai sostituti procuratori Claudia Bevilacqua e Maurizio Agnello, scattò dopo la denuncia presentata il 19 maggio scorso dal manager Salvatore Cirignotta. Da lì sono scaturiti i controlli dei carabinieri del Nas e poi della Guardia di finanza, dai quali è emerso un sistema di fatture false o gonfiate per almeno due milioni di euro per lavori di

facchinaggio, giardinaggio e manutenzione.

Due i meccanismi. Il primo prevedeva la duplicazione del numero di protocollo: con lo stesso codice di una determina riguardante la liquidazione di straordinari o il pagamento di bollette telefoniche sarebbe stata caricata una spesa diversa, a favore di una ditta che non avrebbe mai effettuato il servizio. Il secondo escamotage si basava, invece, sul riutilizzo del numero di protocollo di determinate prima annullate e poi "resuscitate" per caricare un'altra spesa. Un gioco complesso, che presupponeva connivenze a più livelli e un fiume di denaro occulto.

Sotto indagine c'è l'attuale direttore amministrativo Antonino Candela, che avrebbe messo la firma finale sui mandati di pagamento già autorizzati da altri uffici, in sostituzione del direttore generale, e il suo predecessore Vincenzo Barone, direttore amministrativo ai tempi della gestione del

manager Salvatore Iacolino. Nel mirino della Procura c'è soprattutto l'ufficio Appalti e forniture, dove le determinate venivano approvate e fatturate. È qui che prestavano servizio otto dei sedici indagati. Sono Francesco Giosuè, ex capo dipartimento, e il suo successore Vincenzo Lo Medico, che avevano il compito di autorizzare le determinate; Giovanni Mineo, allora a capo del servizio Economato, e il suo successore Salvatore Rubino, oggi in pensione. Infine Francesco Leone, collaboratore, Andrea Arnone, addetto al controllo del budget, Giuseppe Ganci, impiegato dell'ufficio delibere,

e Antonio Bartolone, responsabile dell'informatizzazione.

Nei guai sono finiti anche sei dipendenti dell'ufficio Economico-finanziario, che si occupa della liquidazione delle determinate. Si tratta di Vincenzo Siragusa, capo dipartimento, Vincenzo Sanzone e Caterina Pilara, ex capiservizio della Contabilità. Infine i collaboratori Giuseppe Cappello, Angelo Faranna e Vincenzo Di Dia. Non risultano iscritti nel registro degli indagati, al momento, i titolari delle 21 ditte che fornivano all'Asp servizi di giardinaggio, facchinaggio e manutenzione.



LA DENUNCIA

Il 19 maggio 2011 il manager Cirignotta porta le carte in Procura denunciando le false determinate di pagamento. Scatta l'indagine per truffa e falso.



IL BLITZ

Il 1° giugno 2011 i carabinieri del Nas sequestrano le carte negli uffici. L'Asp avvia procedimenti disciplinari nei confronti di impiegati e funzionari degli uffici coinvolti.



LE INDAGINI

Il 2 marzo 2012 il gip accoglie la richiesta di proroga delle indagini e invia gli avvisi ai sedici dipendenti dell'Azienda sanitaria sotto inchiesta.

Trasporto locale Tagli, protesta dei lavoratori. Ma il futuro è segnato

PALERMO - Tengono un presidio stamattina dalle 10 in poi, davanti la sede dell'Assemblea regionale siciliana, i lavoratori del trasporto pubblico locale provenienti da tutta la Sicilia, per protestare contro "la gravissima crisi che investe il settore in Sicilia a seguito delle scelte del governo nazionale con i tagli dei trasferimenti che hanno avuto pesanti e drammatiche ricadute sui servizi e i tagli al settore annunciati dalla Regione". Lo annunciano Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Faisa Cisa.

I lavoratori protestano, scrivono i sindacati, contro il governo regionale che ha annunciato i tagli al capitolo di spesa dei trasporti, con una riduzione da quest'anno del 20% dei contributi previsti dai contratti di servizi, che rischiano "di mettere in ginocchio aziende e lavoratori". La manifestazione si tiene contemporaneamente alla riunione sul trasporto pubblico locale della Commissione Trasporti in presenza dell'assessore regionale al Bilancio Armao, per chiedere la revisione dei tagli previsti in modo da evitare così i licenziamenti già preannunciati dalle associazioni datoriali.

Quella di oggi, fanno sapere le organizzazioni sindacali, non è l'unica iniziativa, in quanto hanno già annunciato lo sciopero generale in Sicilia di tutti i trasporti, e in attesa delle procedure di conciliazione hanno chiesto un incontro al Prefetto di Palermo.

LE NOVITÀ NEL REPERTORIO STATISTICO DEI COMUNI DELL'ISOLA

Sicilia, radiografia dell'Istat

Buona parte della popolazione si muove nelle grandi città, che finiscono con l'erogare servizi anche a chi non è residente. Con l'emigrazione la popolazione siciliana decresce

DI CARLO LO RE

È un vero scrigno delle meraviglie l'annuario statistico dell'Istat presentato a Palermo qualche giorno fa, con tutta una serie di numeri utilissimi non solo per fotografare l'Isola in superficie, ma anche e soprattutto per una sua «radiografia» che vada davvero in profondità.

Il progetto di un «Repertorio statistico dei comuni della Sicilia» è nato anni fa nel quadro della convenzione che la sede regionale dell'istituto di ricerca ha siglato con il Servizio Statistica della Regione Sicilia. Obiettivo della joint venture è potenziare la funzione statistica dispiegandola appieno sui territori siciliani, rendendo anche ciascun ente maggiormente consapevole dell'importanza del proprio lavoro di raccolta dati e informazioni.

Il lavoro presenta 143 diversi indicatori che descrivono l'assai complessa realtà dei 390 comuni dell'Isola. Gli indicatori sono stati scelti sia in funzione della disponibilità dei dati a livello comunale necessari per la loro costruzione, sia in relazione alla loro significatività e riportati in nove tavole che riguardano altrettante materie della vita della comunità, dalla struttura demografica alla scuola, dalla salute ai dati economici più rilevanti. Grande interesse è stato inoltre rivolto alle performance finanziarie delle singole amministrazioni, spesso tasto assai dolente della politica siciliana tutta. Le informazioni sono riferite ai territori comunali, raggruppati per fasce di ampiezza demografica, in modo da rendere confrontabili gli indicatori e consentire il loro utilizzo anche per analisi di benchmarking e di contesto.

Un primo dato su cui ragionare vede il territorio siciliano costituito per metà da comuni di piccole dimensioni (ossia con meno di 5 mila abitanti), in cui tuttavia risiede appena il 9,5% della popolazione, mentre più di un quarto di essa vive nelle grandi città (Palermo, Catania, Messina e Siracusa). Il che, com'è facilmente comprensibile, finisce per gravare pesantemente sull'economia di queste ultime, cosa che più volte alcuni sindaci hanno evidenziato (ad esempio, lo fece con forza Umberto Scapagnini nel 2007). Prendiamo il caso specifico di Catania. Ufficialmente la città conta poco meno di 300 mila abitanti, ma in realtà ogni giorno vi circolano persone in numero almeno doppio. Essendo i trasferimenti statali di fondi decisi in base alla popolazione residente, è chiaro come un simile «differenziale» pesi molto. Catania gestisce un flusso quotidiano di 600 mila persone che usano i suoi servizi e riceve trasferimenti per la metà. Il saldo in termini di qualità della vita complessiva non può che essere negativo.

Per quanto invece riguarda i dati più propriamente economici, in Sicilia ogni mille abitanti vi sono 59 unità locali attive. Nei piccoli comuni il tasso di imprenditorialità è comunque più basso (51,4%), mentre cresce fino a un massimo del 66% nei comuni di dimensione demografica compresa tra 50 mila e 100 mila abitanti. Nello specifico, le unità locali sono appartenenti in prevalenza al settore terziario (51%), il 10,4% al settore edilizio e il 9,3% all'industria in senso stretto.

Nel repertorio, alcuni aspetti del sistema finanziario sono presentati da un insieme di indicatori, tra cui la densità di rete che rappresenta il numero di sportelli

bancari per chilometro quadrato di superficie urbana. Questo indicatore segnala la presenza di 1,7 sportelli nei comuni piccoli e assume il valore più elevato pari a 2,4 nei comuni oltre 100 mila abitanti, con valori compresi all'interno di questo range per i comuni di ampiezza demografica intermedia.

Un indicatore interessante relativo invece al mercato immobiliare è il rapporto tra il volume delle transazioni con erogazione di mutuo ipotecario e il totale delle transazioni. Questo indicatore in Sicilia risulta pari a 35,6%, ovvero più di un terzo delle compravendite sono realizzate soltanto in base a una richiesta accettata di mutuo. Nelle grandi città esso risulta poi essere addirittura superiore al valore medio regionale (42%), a causa di un mercato immobiliare più vivo rispetto a quello delle piccole realtà.

Il repertorio delinea un quadro territoriale della regione siciliana in cui si contraddistingue un gruppo di piccoli comuni (con meno di 5 mila abitanti) caratterizzati da una bassa densità demografica, da un territorio per metà destinato alle coltivazioni agricole e da un ricambio generazionale al di sopra della media regionale italiana. Tuttavia, la popolazione dell'Isola tende a diminuire, soprattutto per l'aumento della migrazione: la metà delle persone cambia la propria residenza per iscriversi in altro comune della stessa provincia, ma un terzo si trasferisce in altra regione e il 5% emigra all'estero. Segno che con il passare dei decenni i problemi dei siciliani sono purtroppo rimasti i medesimi. Come pure la soluzione unica ad essi: lasciare il luogo in cui si è nati per emigrare al Nord. (riproduzione riservata)

CONFAPI DA FORNERO SU MERCATO LAVORO

■ *Le posizioni di Confapi sul tema del mercato del lavoro sono state illustrate nel corso di un confronto al ministero del Lavoro al quale la Confederazione è stata invitata dal ministro Elsa Fornero. La delegazione era composta dal vicepresidente nazionale Confapi e presidente Sicilia, Nello Leritini, e dal dirigente dell'area relazioni industriali, Armando Occhipinti. «La riforma del mercato del lavoro deve tenere conto degli obiettivi di equità, partecipazione e responsabilità», sostiene la Confederazione, «l'equità deve essere perseguita attraverso azioni di riequilibrio della fiscalità e del peso contributivo tra i diversi comparti».*

BRUXELLES BACCHETTA L'ITALIA. 475 MILIONI DI EURO PER IL SUD POTREBBERO NON ARRIVARE MAI

A rischio mezzo miliardo di fondi Ue

Nel mirino della Commissione europea Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna. Sospesa per sessanta giorni l'erogazione delle risorse. Lo stop, con i fondi nazionali, supera 1 mld. Barca e il Tesoro corrono ai ripari

DI ORSOLA BARINA

Mezzo miliardo di euro comunitari rischia di volatilizzarsi prima ancora di arrivare in Italia. Malgrado i numerosi provvedimenti messi in campo dal ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, fin dall'inizio del suo mandato per cercare di mettere in salvo le risorse comunitarie, si profila all'orizzonte un'altra grana: il blocco di quasi 475 milioni di euro da parte della Commissione Europea che comporterebbe anche lo stop di oltre 600 milioni di fondi nazionali. Con una lettera spedita al governo italiano qualche settimana fa, Bruxelles ha predisposto la sospensione per sessanta giorni dell'erogazione dei fondi destinati ai piani per la ricerca paventandone il taglio definitivo. L'esecutivo per ora minimizza la decisione dell'Ue e considera la situazione recuperabile ma gli strali europei riguardano ancora una volta Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna e i motivi sono legati a diverse inadempienze. Le regioni meridionali e insulari da sempre sono nel mirino dell'Ue, spesso colpevoli di non aver raggiunto i target di spesa prefissati, di aver certificato spese inammissibili per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e, pare, di aver collezionato anche pesanti irregolarità nei sistemi di monitoraggio degli interventi comunitari. La scure europea sui 475 milioni non sarebbe però calata definitivamente e fonti ministeriali hanno assicurato a MF-

Milano Finanza che la situazione «è ancora in evoluzione». Già lo scorso settembre l'inadeguatezza dei sistemi di audit regionale di Campania, Calabria e Sardegna aveva fatto scattare il blocco dei

fondi strutturali per 120 milioni di euro a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Per quanto riguarda la questione rifiuti in Campania e Sicilia, sembra che il cuore del problema sia nella natura settorializzata degli interventi

previsti. Il Fesr infatti può intervenire sulla previsione di un intero ciclo completo, dalla raccolta dei rifiuti al trattamento nei termovalorizzatori. Operazioni solo su singoli servizi rientrerebbero invece nelle competenze della politica ordinaria e quindi senza partecipazione finanziaria dell'Ue. È di queste ore la polemica scoppiata tra l'assessore all'ambiente della Regione Campania Giovanni Romano e il suo omologo al Comune di Napoli Tommaso Sodano proprio per la realizzazione di un impianto di compostaggio voluto da quest'ultimo al posto di un termovalorizzatore che, secondo Romano, sarebbe invece stato concordato con Bruxelles. Barca, rendendo noti i dati di attuazione dei fondi strutturali al 31 di-

cembre 2011, se da una parte aveva annunciato lo sventato pericolo del disimpegno automatico contro un rischio reale di perdere 8 miliardi a fine 2011, dall'altro aveva però avvertito di come tale risultato fosse stato raggiunto quasi esclusivamente in virtù di escamotage procedurali. Ma l'Italia è sempre al penultimo posto nella classifica relativa all'utilizzo dei fondi strutturali. Di fronte ai perduranti ritardi di attuazione, Campania e Sicilia si sono visti affiancare task force di tecnici ministeriali per rafforzare l'assistenza tecnica regionale ai programmi cofinanziati: una sorta di commissariamento. Le cifre degli sprechi sono lì a dimostrarlo. Il livello di attuazione complessivo dell'obiettivo Convergenza (che comprende Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, a cui si aggiunge la Basilicata, beneficiaria di questo obiettivo a titolo transitorio) è pari al 19,82% per i pagamenti e al 47,12% per gli impegni, con un aumento rispetto al bimestre precedente (rispettivamente 18,49% e 38,15%). Per quanto riguarda la Sicilia, il livello di spesa del Fesr era del 12%, per la Campania del 12,49% e 16,21% per la Calabria. Nel Fondo sociale europeo (Fse), in cima alla classifica della peggiore performance c'è invece la Campania con il 13,75%, seguita dalla Sicilia con il 16,93% mentre la Calabria ha un discreto livello di attuazione con il 25,46%. La regione Sicilia aveva già perduto 15 milioni di euro sul programma Fse. (riproduzione riservata)

SERVIZI SOCIALI. L'amministrazione conferma gli stanziamenti al livello dell'anno scorso, senza tagli, nelle aziende «congelato» il costo del lavoro

L'assistenza ai disagiati costerà meno Intesa tra il Comune e le cooperative

Le spese di gestione caleranno dal 10 all'8 per cento, fissato in 20 euro l'ora il voucher per l'acquisto delle prestazioni domiciliari da parte degli anziani e dei disabili

Davide Bocchieri

●●● È stato sottoscritto ieri mattina al Comune dal sindaco Nello Dipasquale, dall'assessore ai Servizi Sociali, Francesco Barone e dal dirigente del settore, Salvatore Scifo, il protocollo d'intesa con le centrali cooperative Agci, Lega Cooperative, Confcooperative e con le organizzazioni sindacali per ridurre i costi di gestione dei servizi di assistenza domiciliare agli anziani ed assistenza ai disabili.

Il protocollo prevede, per i sindacati, la sigla di un "accordo di gradualità sindacale" per il congelamento, per il 2012, del costo del lavoro al primo ade-

guamento contrattuale (ossia gennaio 2012).

Le centrali cooperative s'impegnano a: ridurre le spese di gestione di assistenza a domicilio dal 10 all'8 per cento dal mese in corso, a fissare in 20 euro all'ora il titolo (i cosiddetti voucher) per l'acquisto delle prestazioni domiciliari da parte degli anziani e dei disabili nell'ambito del servizio "buono - socio sanitario". A tale costo lordo concorrono le spese del personale, quelle di gestione e dell'Iva. Altro impegno per le centrali cooperative quello di fissare in due ore la durata settimanale del voucher, mentre la durata temporale in termini di mesi verrà stabilita sulla base dell'effettivo numero degli utenti aventi diritto.

Il Comune, dal canto suo, s'impegna a mantenere per i servizi sociali gli stanziamenti 2011, salvo diversa disponibilità finanziaria da parte della Re-

gione. S'impegna pure ad ammettere per sei mesi (salvo verifica), nuovi utenti del servizio di assistenza domiciliare agli anziani fino a 72 ore settimanali e al servizio di assistenza per i disabili due disabili gravi.

I "voucher", è stato stabilito, partiranno dal mese di aprile. «L'intesa sottoscritta - ha dichiarato il Sindaco Nello Dipasquale - è il frutto di un raccordo tra l'Amministrazione comunale, le cooperative sociali ed i sindacati. Dal confronto e dalla volontà comune di fare squadra, vengono sempre fuori delle soluzioni che ci consentono di gestire al meglio i servizi che il Comune intende garantire alla cittadinanza».

Un'intesa che rimane legata, comunque, a quanto farà la Regione, perchè il rischio dei tagli della legge 328 sui servizi sociali distrettuali preoccupa non poco tutti gli enti pubblici.

(*DABO*)

E IL TERZO POLO NAUFRAGÒ SULLA... “COSTA” DI PALERMO: FLI E UDC DIVISI AL VOTO

◆ Matteo Corso

Aveva invocato uno “schema Monti” del quale, secondo lui, Palermo avrebbe disperatamente bisogno per uscire dall'emergenza. Un appello che è stato raccolto, dopo giorni di attesa e di trattative, dal Pdl: «Costa è il nostro candidato». Dopo giorni di suspense e di colpi di scena, l'appello di Massimo Costa è stato raccolto: sarà il candidato unitario di Pdl, Udc e Grande Sud per Palermo. L'ultimo stadio dell'avvicinamento è avvenuto con la conferenza stampa tenuta a sorpresa sabato: «La situazione del Paese e di Palermo – spiegava Costa – impongono un senso di responsabilità altissimo. Tradotto significa che non c'è spazio per sofismi. L'esempio da seguire si chiama Mario Monti, che ha dato credibilità a questa Italia fallita. Credo che l'onorevole Alfano e il presidente Cascio abbiano un senso di responsabilità alto e accoglieranno questo appello, che serve a salvare Palermo».

Il Terzo polo si rompe

«Con uno che si chiama “Costa” dovevamo aspettarcelo un abbandono della nave». Dietro l'ironia sulle bacheche facebook dei militanti di Futuro e libertà e dell'Mpa si malcela tutta l'amarezza di queste ore dopo lo choc derivato dall'apertura ufficiale al Pdl da parte del loro (ormai ex) candidato. Si evoca il disastro della nave da crociera Costa Concordia, infatti, perché proprio la coalizione che ha lanciato l'ex presidente regionale del Coni per lo scranno di Palazzo delle Aquile si è arenata sullo scoglio dell'“allargamento”. Chi non ci sta ad accettare questo schema (a differenza di ciò

che accade a Roma) sono proprio i finiani che, dopo gli strali e la “rassicurazione” che i fatti di Palermo non avranno ripercussioni all'interno del Terzo polo, hanno deciso di correre da soli lanciando la candidatura di Alessandro Aricò, deputato regionale di Fli. «Costruiremo a Palermo una lista del Terzo polo alternativa alla sinistra e alla gestione fallimentare di Cammarata», ha spiegato il numero due di Fli Italo Bocchino rilanciando il fatto che la pregiudiziale non è contro il Pdl ma contro l'esperienza del sindaco uscente. Alla fine anche l'Mpa – che aveva preso un po' di tempo per valutare eventuale controproposte – ha accettato di convergere sull'esponente di Fli.

L'Udc: Fli incoerente

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Tutta un'altra aria si respira nell'Udc. «Noi abbiamo fatto una scelta chiara che è quella di Costa – ha affermato il segretario nazionale Lorenzo Cesa – e portiamo avanti con coerenza la scelta fatta rispettando i patti. Mi dispiace che Fli vengo meno a quest'accordo». Gianfranco Miccichè, leader di Grande Sud, da parte sua ha rilanciato fin da subito l'idea di Costa: «Quella di Massimo Costa è una posizione seria e coraggiosa. Chiedo a tutti di mettere da parte gli antichi rancori – sui quali potrei dare lezioni all'università – e pensare, invece, di più al bene comune e al futuro della politica».

Il vertice del Pdl

Dalle parti del Pdl ieri è stata la giornata del vertice tanto atteso. Nel guazzabuglio in cui è trasformato il dibattito sul futuro primo cittadino in questi giorni si era ventilata anche l'opzione di altri nomi (con un passo indietro cui Costa si era dichiarato disponibile). Di questo si è parlato nella riunione a Palermo tra i coordinatori del Pdl, Francesco Scoma e Gianpiero Cannella, e i dirigenti del Pid dell'ex ministro Romano. Non era semplice trovare l'intesa, dato che le incognite erano tante: l'Udc ad esempio non voleva sentir parlare di accordi col Pid, che da parte sua ha offerto al Pdl la candidatura di Marianna Caronia, deputato regionale ed ex vicesindaco nella giunta Cammarata. Alla fine si è giunti a una scelta: ognuno andrà con il proprio candidato. Il Pdl convergerà su Costa, il Pid su Caronia. E in caso di ballottaggio uno sosterrà l'altro, «nel nome della rinnovata unità del centrodestra».

I guai del Pd

Se il Terzo polo si è rotto e il Pdl ha trovato l'intesa su Costa, dalle parti del Pd continua lo psicodramma. Dopo la vittoria del-

l'outsider Fabrizio Ferrandelli su Rita Borsellino – con tanto di strascichi giudiziari sulla vicenda delle primarie – i vertici siciliani del partito hanno chiesto la resa dei conti (rinviata a dopo il voto) con il coordinatore Giuseppe Lupo. Al centro, come è chiaro, vi è l'esperienza del governo Lombardo (contestata da Lupo, sostenuta dai vincitori delle primarie) e le intese per le prossime Regionali. Come se non bastasse, all'interno della coalizione c'è chi ritiene l'affermazione di Ferrandelli «eticamente inattendibile». Per questo motivo l'Idv e la sinistra radicale non intendono accettare il verdetto delle primarie e, chiedendo alla Borsellino «di non mollare», continuano a

minacciare di correre con un proprio candidato.



Il candidato sindaco di Palermo per Pdl, Udc e Grande Sud: Massimo Costa

Ammortizzatori, lo scoglio della mobilità

Fornero: si chiude in due settimane. Alt di Camusso. Bonanni: rischio ecatombe sociale

ROMA — La riforma del mercato del lavoro comincia ad assumere una fisionomia più precisa in attesa del round finale che ci sarà — ha comunicato ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero — «entro il 21-23 marzo», un po' in anticipo rispetto alla data prevista di fine mese. Anche se imprese e sindacati ieri hanno sostanzialmente rinviiato al mittente parte del pacchetto. Dal 2015 gli attuali ammortizzatori sociali saranno sostituiti con una «assicurazione sociale per l'impiego» sul modello tedesco con una aliquota contributiva dell'1,3% solo a carico dell'azienda mentre in Germania paga anche il lavoratore. E sarà in grado di sostenere i disoccupati con un assegno mensile di circa 1.119 euro per un an-

no. La cassa integrazione straordinaria (Cigs) «rimane ma non viene più concessa nel caso di cessazione dell'azienda».

Altri snodi affrontati nel gesto incontro tra governo e partiti sociali sono stati quelli riguardanti la flessibilità in entrata per favorire la stabilità dei giovani: per la Fornero «i contratti a tempo determinato dovranno costare un po' di più» mentre quello di riferimento sarà l'apprendistato. Il ministro ha detto che le risor-

se per i nuovi ammortizzatori non saranno prelevate dai fondi di spesa sociale «ma da altri capitoli» che il ministero dell'Economia si è impegnato a trovare anche se non è stato in grado ancora di dire quali.

Il tema articolo 18 non è stato affrontato: se ne parlerà

da lunedì e comunque entro settimana prossima quando — secondo le intenzioni del governo — questa delicata partita si chiuderà e verrà commentata al forum Ambrosetti di Cernobbio di venerdì e sabato. Lunedì l'incontro si farà nella sala Verde di Palazzo Chigi e questa volta ci sarà anche il premier Mario Monti. Da domani toccherà agli sherpa proseguire nel dettaglio il lavoro di riforma. L'obiettivo di tutta questa nuova «casa» per i lavoratori italiani è quello di «ridurre i livelli di disoccupazione del Paese per portarli al 4-5% strutturale», dice Fornero.

I primi commenti a caldo, dopo oltre tre ore e mezzo di colloqui, non sono stati proprio entusiastici. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha affermato che «il modello proposto non convince, una accelerazione sbagliata» mentre per il leader della Cisl Raffaele Bonanni «se non si modifica l'abolizione della mobilità si andrà

verso una ecatombe sociale».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso è molto negativa: «Un passo indietro, l'accelerazione della riforma degli ammortizzatori si traduce nel breve periodo in una riduzione della copertura e nessun

vantaggio sulla prestazione economica».

Sullo sfondo continua la polemica tutta interna al Partito democratico con il segretario Pierluigi Bersani deciso a difendere le ragioni dell'articolo 18 e Francesco Boccia che invita a un riformismo più coraggioso visto che «quella norma è nata oltre 40 anni fa». Bersani comunque non si tira indietro. Per l'articolo 18 concede di essere disponibile solo a una «manu-

tenzione, vorrei che il governo lo capisse bene perché siamo in un periodo di pesante recessione». Sprezzante il commento della Lega Nord. «Ho sentito che sarebbero stati trovati 2 miliardi per gli ammortizzatori sociali — ha commentato l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni — se è così non è il massimo, mi sembra una partita di giro tra poveracci».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo

Di spalle, a sinistra Emma Marcegaglia, a fianco Susanna Camusso. In secondo piano il viceministro del Lavoro Michel Martone, il ministro Elsa Fornero e il sottosegretario Claudio De Vincenti

POLITICA

Regione

■ **I centristi.** L'Udc appoggia l'ex-presidente del Coni. Pid sosterrà al primo turno Caronia: per la prima volta in città si profila il ballottaggio

A Palermo Pdl con Costa ma si sfalda il Terzo polo

Giochi fatti per i candidati a sindaco dell'area di centrodestra

LILLO MICELI

PALERMO. Tranne colpi di scena, nessuno dei potenziali candidati per la carica di sindaco di Palermo riuscirà a essere eletto al primo turno. Per la prima volta a Palermo si farebbe ricorso al ballottaggio. Infatti, nelle quattro elezioni precedenti, per due volte Orlando e per due volte Cammarata ce l'hanno fatta alla prima tornata. Adesso, con la divisione delle forze politiche di centrodestra e di centrosinistra, tutto lascia supporre che sarà necessario ricorrere ai tempi supplementari.

I candidati in campo promettono scintille. Le forze politiche che una volta di riconoscevano nel vecchio centrodestra, sono divise in tre tronconi: Grande Sud, Udc e Pdl sosterranno Costa. La decisione è stata ufficializzata ieri al termine dell'incontro con i dirigenti del Pid che hanno stabilito di sostenere al primo turno Caronia, con l'impegno di una possibile convergenza nel caso di ballottaggio.

Nel pomeriggio il capo di Grande Sud, Miccichè, ha rivolto un appello a Fli, Mpa e Aps per tornare a sostenere Costa. Appello arrivato, però, a tempo scaduto. Infatti, quasi contemporaneamente, in un albergo del centro cittadino, il presidente della Regione, Lombardo, il segretario regionale di Fli, Briguglio, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Savona, ufficializzavano la candidatura del deputato regionale, e coordinatore provinciale di Fli, Aricò, sostenuto anche da una lista civica che fa capo all'assessore alla Salute, Russo, e a quello all'Economia, Armao, entrambi presenti alla conferenza stampa.

«Siamo arrivati a questa candidatura dopo una fase travagliata - ha detto il presidente Lombardo -, ma la nostra è una coalizione che aspira a esprimere il sindaco di Palermo. Aricò si pone in netta discontinuità con l'amministrazione precedente dalla quale,

grazie a Dio, siamo stati estromessi».

Lombardo, senza nominarlo, ha polemizzato con Miccichè che nei giorni scorsi, caldeggiando anche l'appoggio del Pdl a Costa, aveva invitato tutti a mettere da parte i rancori: «Metterla sul piano dei rancori è stupido; può servire come alibi a chi ha fatto scelte diverse. Mi scommetterò in prima persona per ottenere il migliore risultato». Migliore risultato possibile, come ha sostenuto lo stesso Aricò, è arrivare al ballottaggio.

«Noi ci giochiamo la nostra partita - ha aggiunto Briguglio -: rappresentiamo una parte del Terzo polo, auspico che si possa aggregare tutto unito attorno ad Aricò». Il messaggio è rivolto principalmente all'Udc, ma anche all'Api che finora era rimasta isolata dal resto del Terzo polo. Nel volgere di pochi giorni, il quadro delle alleanze è cambiato vorticosamente. Sembrava ormai scontata la ripresa del dialogo tra Lombardo e Miccichè, addirittura si profilava un ritorno in giunta degli uomini di Grande Sud, mentre l'Udc era rimasta dell'avviso di non partecipare

più al governo. Ma può essere questa considerata una partita chiusa? Sembrerebbe di sì, anche se Lombardo ha risposto: «Valuteremo insieme con Fli, Aps e Pd cosa fare del governo regionale. Miccichè? C'è stata una fase in cui Grande Sud era una costola del Pdl; una seconda fase in cui staccò la spina e interruppe i rapporti; ora, da qualche giorno, vedo un ritorno alla casa madre». Il presidente della Regione, celiando, ha poi aggiunto che per lui è un'offesa essere definito "moderato": «Siamo rivoluzionari», ha detto Briguglio. Tranne colpi di scena, dunque, i giochi in quello che fu il centrodestra sarebbero ormai fatti.

Intanto, oggi è attesa la decisione del comitato dei garanti sulle primarie del centrosinistra. Sono in parecchi a ritenere che il verdetto slitterà ancora, anche perché ha chiesto di essere ascoltato Faraone che, secondo alcune registrazioni televisive, avrebbe promesso posti di lavoro a chi lo avesse votato. Orlando, da parte sua, continua a chiedere la nullità delle primarie del 4 marzo.



Nelle foto: in alto, Massimo Costa, candidato sindaco di Pdl, Grande Sud e Udc a Palermo; qui a fianco, il presidente della Regione, Lombardo, che con Fli ha candidato Aricò

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PARTITA LA CIRCOLARE DELLA RAGIONERIA

Stop agli stipendi d'oro e a privilegi e benefit dei manager regionali

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In applicazione del decreto firmato il 20 gennaio scorso dal governatore Lombardo, il ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, ha dato il via alla circolare che mette fine agli stipendi d'oro e ai privilegi degli amministratori di società, enti, istituti controllati dalla Regione. A eccezione delle aziende sanitarie e ospedaliere. Entro la fine del mese in corso i dipartimenti regionali si dovranno attivare perché i contenuti della circolare siano totalmente applicati.

Queste le cifre annue delle indennità previste caso per caso: i presidenti dei consigli di amministrazione potranno percepire al massimo cinquantamila euro, ma in alcune circostanze non potranno andare oltre i diecimila euro l'anno; per i consiglieri la paga sarà compresa tra otto e quarantamila euro. Gli assegni da corrispondere ai presidenti e ai componenti gli organismi di controllo: oscilleranno da cinque a venticinquemila euro per i primi e da quattro a ventimila per i secondi.

Saltano anche i privilegi che sommati ammontavano a cifre considerevoli. La stretta colpisce soprattutto i manager che finora hanno potuto usufruire di benefici di vario tipo: dal telefonino al pc, dall'auto di servizio all'alloggio per i fuori sede. La circolare, infatti, prevede che il valore di questi benefici (dovrà essere quantificato

dai dirigenti responsabili dei servizi) deve essere compreso all'interno dell'indennità massima percepita dal manager. Quindi, detratto alla presentazione dei conti.

Ma come saranno calcolati i compensi? A seconda dell'importanza dell'ente, società o istituto da gestire. Dall'amministrazione regionale vengono create tre fasce in cui collocare enti, aziende e agenzie. I criteri riguardano l'entità del patrimonio netto da gestire (da meno due a oltre dieci milioni), numero di dipendenti (da meno cento a più di duecentocinquanta) e l'estensione territoriale (regionale, provinciale e comunale).

Sulla quantità delle unità gestite dalla Regione il calcolo è piuttosto complesso. Di certo si sa che le società partecipate sono passate da 34 a 14, ma bisognerà vedere se nell'ambito di queste società vi siano dei «sottoprodotti». A ogni modo, si calcola che, tra manager e consiglieri di amministrazione, in atto la Regione spende circa cinque milioni di euro l'anno. Col nuovo sistema si calcola un risparmio del 50%.

Inoltre, nuove regole arrivano per i dipendenti della Regione che assumono incarichi specifici con retribuzione extra. Dunque, è in arrivo una nuova *long list* al dipartimento dei Beni culturali. Ma non è riservata a professionisti che inseguono consulenze pubbliche, bensì ai dipendenti regionali a caccia di nuovi incarichi

nell'amministrazione.

All'elenco possono accedere il personale tecnico in servizio negli uffici centrali e periferici del dipartimento dei Beni culturali e i dipendenti di altri dipartimenti «per il conferimento d'incarichi nell'ambito delle proprie attività istituzionali sulla base dei requisiti di corrispondenza professionale». Il personale che ambisce a far parte della *long list* dovrà inviare la propria disponibilità all'assunzione di incarichi, corredata dal curriculum, entro e non oltre il 16 marzo, come stabilisce l'apposita circolare firmata dal dirigente generale del Dipartimento, Gesualdo Campo.

«La formazione degli elenchi - precisa Campo - non pone in essere alcuna procedura selettiva, concorsuale, para-concorsuale, né parimenti prevede alcuna graduatoria di merito, ma semplicemente l'individuazione del personale regionale al quale potere affidare incarichi secondo le esigenze del dipartimento». Se il dipendente, inserito nelle liste, rifiuterà l'incarico proposto sarà cancellato dall'elenco.

Ospedali esclusi. I presidenti dei cda potranno percepire al massimo 50mila euro

IL DIBATTITO

cultura & economia

Pistorio: «Gestire i nostri tesori come un'azienda»

«Meritocrazia e maggiore cultura del servizio così il turismo può dare due punti di Pil in più»

ANTONELLO PIRANEO

■ I suoi tanti amici siciliani gli farebbero financo una statua per avere inventato quel modello di sviluppo possibile chiamato Etna Valley, ma tra tanti meriti gli riconoscono anche una colpa, e pure grave: avere scelto per il suo buen retiro estivo la Puglia, nei dintorni di Ostuni, e non la Sicilia, la "sua" Sicilia. Lui, Pasquale Pistorio, agrino di nascita ma catanese d'adozione, ex amministratore delegato della St-Microelectronics, ex traghettatore della Telecom dopo l'era Tronchetti Provera, figura non clonabile di manager - per lungimiranza, capacità di fare squadra e di creare empatia con gli interlocutori, fossero ministri o sindacalisti - spiega quella scelta con banali ragioni economiche: «Nel '96 cominciai a cercare una casa di villeggiatura intanto in Sicilia, nel Siracusano, ma i prezzi erano per me impossibili: 800 milioni di lire o giù di lì. Mentre a Ostuni, capitato lì per caso, feci un affare: pagai 140 milioni per una villetta ottocentesca di 120 mq e un terreno di 14mila mq, zona tranquilla, vacanze a misura d'uomo».

Si fa fatica a definire l'ing. Pasquale Pistorio un pensionato, tanto è ancora vulcanico e pieno di impegni, sette anni dopo avere lasciato la St - «mia figlia» la chiama - per implacabili ragioni anagrafiche. Gli tirano la giacca in mezzo mondo per un consiglio, una consulenza, per inserirlo, ancora, nel board di una società. Anche noi, stavolta, gli tiriamo la giacca: perché da manager, da

uomo di cultura, soprattutto da cittadino del mondo qual è, può dire molto su come valorizzare i beni culturali, su come si può (e si dovrebbe) gestire quello che nel mondo era il Belpaese. Partendo da un assunto: la storia e la cultura danno pane, altroché: «Se l'Italia tornasse a essere il primo Paese d'Europa nell'"industria delle vacanze", ricacciando dietro Francia e Spagna, come negli anni Settanta, il Pil oggi salirebbe di due punti secchi, che si traducono in un surplus di ricchezza di 30 miliardi di euro annui», analizza con la concretezza del manager che ha gestito siti industriali dall'Arizona alla Cina, passando per l'Europa.

Ing. Pistorio, lei ha sempre parlato della Sicilia come della possibile California d'Europa, facendo leva su tre risorse: turismo, agricoltura di qualità e hi-tech. Invece il gap tra l'isola e l'Europa aumenta. Perché?

«Perché non tutti i fattori sono stati adeguatamente sfruttati: l'hi-tech, per esempio, è una realtà consolidata - rivendica con orgoglio Pistorio - grazie alle risorse umane, alla competitività delle risorse umane d'eccellenza anche in termini di costi. Ma l'agricoltura? Giorni fa facevo la spesa in un supermercato a Ginevra e le arance in vendita erano spagnole o israeliane, le nostre le trovi con difficoltà e a prezzi non concorrenziali. Perché non siamo organizzati, perché scontiamo carenze logistiche, una filiera troppo lunga».

Veramente scontiamo anche le politiche europee che vogliono aprire il mercato alle arance del Maroc-

CO...

«Vero, ma a maggior ragione dovremmo fare sistema, organizzarci. Fare come in Trentino per le mele: quelli hanno il monopolio, sempre e comunque».

L'hi-tech sì, l'agricoltura ni. E il turismo, e i beni culturali?

«Come noto, non è il mio campo. Però è fin troppo facile dire che per la Sicilia costituiscono importanti fattori di sviluppo: la nostra isola è la storia, abbiamo testimonianze di tutto e ovunque, sulle coste e nell'entroterra. Potremmo fare turismo ad alta redditività, quello non di massa».

Potremmo ma non ci riusciamo.

«Non ci riusciamo per tre motivi: intanto il degrado del patrimonio artistico, che riguarda tutto il Paese, ma specialmente il Sud. Offro un ricordo personale: nel 1980, appena tornato dagli Usa chiamato dall'Iri per guidare l'allora Sgs oggi St, portai mia moglie a Catania e le feci vedere anche il Castello Ursino: incuria, erbacce e quattro uscieri che giocavano a carte e non sapevano dare nessuna indicazione. Poi con l'Amministrazione Bianco le cose cambiarono e mi auguro che sia ancora così. Il secondo fattore di arretratezza riguarda le infrastrutture: il turista va dove gli è facile arrivare. In Sicilia le strade e le reti ferroviarie sono quelle che sono, l'aeroporto di Catania è sì baricentrico, ma se poi non trovi i carrelli per i bagagli - a me è capitato spesso - il biglietto di presentazione è già macchiato. Senza contare che oggi hanno sempre maggiore peso le infrastrutture im-

materiali: penso alla banda larga, alle città wi-fi. Infine il servizio, anzi la cultura del servizio: da noi gli standard sono elevati se la struttura è piccola, quasi a conduzione familiare. Più la struttura è grande, maggiore è il peso della cultura sindacale rispetto alla cultura del servizio».

Lei era ed è sempre in viaggio: cosa le accade all'estero?

«Prendiamo Singapore, dove vado spesso perché lì ho due figli e cinque nipoti: in albergo, e non vado alla ricerca del lusso, mi trattano da re. Qui, se non stai attento, corri il rischio di essere spennato, da tutti: dai ristoratori ai tassisti».

Così il Belpaese diventa un po' meno bello e la Sicilia un po' meno cultura della civiltà...

«La Sicilia ha una ricchezza unica. Ricordo quella volta che visitai il Castello di Lombardia a Enna: passeggiavo ed era come sfogliare un libro di storia. Peccato sia da 50 anni in fase di restauro, peccato lo sarà, temo, anche per i prossimi 50».

Come ne veniamo fuori?

«Cambiando, gestendo la pubblica amministrazione, nello specifico i beni culturali, come fossero un'azienda impegnatissima a stare sul mercato. Poche regole, ma chiare: sapere chi decide cosa, puntare sul merito, non sulle parentele o sulle tessere, dar conto dei risultati. Qualcuno ha pagato per i crolli a Pompei? No. Cambiare, cambiare, cambiare. Nuova cultura politica, ma anche nuova cultura sindacale. Lo dico da uomo progressista quale sono sempre stato: i sindacati non possono proteggere anche chi non produce, gli assenteisti. Certo, occorre cominciare dai vertici, non dalla base. Io alla Sgs così feci: nel luglio dell'80 prima diedi il benser-

vito a 20 dirigenti su 80, poi, soltanto poi, licenziai 17 operai assenteisti ai sensi di legge».

Senza falsi buonismi: se i beni culturali vanno gestiti come un'azienda, ha senso tenere in vita i musei di paese che vengono visitati in un anno da 30 persone? Ha senso chiudere la Dea di Morgantina nel museo di Aidone, nei cui pressi un pullman ha difficoltà di manovra, o fare restare il Satiro a Mazara del Vallo?

«Mah, la concentrazione dei tesori è essenziale per la loro valorizzazione. Mi chiedo: Aidone è di passaggio, è facilmente raggiungibile? Azzardo: si potrebbe tenere lì una co-

pia della Dea e portare l'originale altrove, dove c'è quella massa critica che valorizza un bene».

Insomma: la cultura dà pane, fa mangiare, per rispondere a Tremonti.

«Eccome se dà pane. Una corretta gestione del patrimonio storico-artistico darebbe migliaia di posti di lavoro, solo in Sicilia. Invece in Italia quando si assegnano gli incarichi il settore dei beni culturali viene visto come ripiego. Come dire: a lui non è andato nulla, diamogli qualcosa dei beni culturali. Ma si può?».

Già, si può?



Hi-tech, agricoltura di qualità e turismo: la Sicilia può davvero diventare la California d'Europa, ma sconta ancora lacune organizzative e infrastrutturali. Nella pubblica amministrazione si usino gli stessi criteri manageriali di un'impresa che sta sul mercato. La Dea di Morgantina ad Aidone? Mah, solo concentrandoli, si valorizzano i tesori della storia

PASQUALE PISTORIO

ingegnere, ex top manager StMicroelectronics

CENTROSINISTRA. Atteso il responso dei garanti. Scontro Orlando-Ferrandelli

Le primarie dividono ancora

In attesa che il collegio dei garanti delle primarie dia il responso sull'esito della consultazione (oggi alle 17 ci sarà l'audizione di Davide Faraone), continua lo scontro tra Fabrizio Ferrandelli e Leoluca Orlando. Da un lato il vincitore, almeno per il momento, delle primarie; dall'altro il grande sconfitto, assieme a Rita Borsellino.

L'ex sindaco della «Primavera», pur smentendo una sua candidatura in prima persona, interviene a gamba tesa sulle tanto discusse primarie. Secondo Orlando, sono state «primarie del tutto falsate. Non è ammissibile che possano svolgersi consultazioni con scambi di voti, flussi di denaro, minacce. Tutti episodi registrati dalle forze dell'ordine intervenute durante le procedure di voto». Poi aggiunge: «Il tema non è la mia candidatura, ma la qualità etica di una competizione elettorale e la chiarezza dei programmi di chi si candida. Non ci sentiamo vincolati ai risultati di primarie inquinate e continuiamo a sostenere Rita Borsellino. Siamo convinti che debba candidarsi ugualmente, anche nel caso in cui i garanti dichiarino valide le votazioni».

La Borsellino, in controtendenza rispetto al suo big sponsor, attende in silenzio il responso del collegio dei garanti, formato dall'ex pm Peppino Di Lello e i docenti universitari Giuseppe Verde e Antonio Scaglione. Difficile che il responso arrivi stamane. «Se i garanti dovessero annullare le primarie, promuoveremo un'azione giudiziaria collettiva. Chiederemo la restituzione del contributo di un euro versato dai cittadini», dice Giuseppe Valenti, por-

tavoce di «Palermo Più», movimento politico che presenterà alle elezioni una propria lista a sostegno di Fabrizio Ferrandelli.

E proprio l'ex dipietrista risponde senza mezzi termini ad Orlando: «L'ennesima abiura nei confronti delle primarie, a prescindere dal pronunciamento dei garanti, palesa, se ancora ce ne fosse bisogno, la sua assoluta scorrettezza. Orlando la smetta di pe-

stare i piedi e dica le cose come stanno veramente, ovvero che non rispetta le primarie perché non ha vinto lui. Quando non è candidato – conclude Ferrandelli – l'unica cosa di cui è capace è tentare di fare terra bruciata attorno a sé e sbrindellare il centrosinistra».

D. D.



RITA BORSELLINO E FABRIZIO FERRANDELLI